

Roberto Osculati

VIA, VERITÀ E VITA

L'ESSENZA DEL CRISTIANESIMO

INTRODUZIONE

Terminata un'esposizione storica delle origini e dello sviluppo del pensiero cristiano, si è affacciata alla mente l'idea di una presentazione attuale del cristianesimo che ne indicasse le principali caratteristiche. La storia del passato deve trasformarsi in vita presente e in progetto per il futuro. Ci si può infatti domandare che cosa rimanga di un lungo percorso, come esso si affacci alla coscienza, all'intelligenza e all'azione di oggi, quale sia l'eredità viva che può essere raccolta e trasmessa. L'interesse storico del resto è inevitabilmente attivato dai problemi del presente e la storia più vera è pur sempre quella attuale, che va formandosi di giorno in giorno e si volge al futuro.

La teologia cristiana è ricca di tentativi che vogliono delineare principi e valori fondamentali mostrandone da una parte la fedeltà alle esperienze originarie, dall'altra l'attualità intellettuale e morale. Basti pensare alla sintesi di Origene, *I principi*, a quella di Novaziano, *La trinità*, alla *Grande catechesi* di Gregorio di Nissa, alle intuizioni di Anselmo e Abelardo, all'*Itinerario* di Bonaventura, alle *Istituzioni* di Calvino e agli infiniti prodotti degli ultimi secoli fino a Harnack, a Barth, a Rahner, per citare solo opere ormai entrate nella selezione dei classici.

Il cristianesimo è nato da una visione apocalittica, quale ermeneutica delle Scritture ebraiche alla luce della vicenda di Gesù di Nazaret e dei suoi primi discepoli. La predicazione del regno di Dio con le parole e le opere, l'orrore della croce, l'esultanza dello Spirito e la missione universale tra le genti sono le sue tappe primordiali e le sue strutture permanenti, dalle quali occorre sempre prendere le mosse.

Nello stesso tempo, da questo primo crogiolo di carattere profetico, carismatico e pragmatico, si è sviluppata l'esigenza di una visione coerente dell'essere umano e di quello divino, del mondo, della storia,

capace di far fronte sia alle tradizioni d'Israele, sia alle altre religioni, sia alla sapienza delle genti. Un'intensa emotività costituisce probabilmente il luogo natale dell'evangelo cristiano, quale protesta contro il male e la morte ed annuncio pratico di giustizia, di vita, di luce per tutto il cosmo. La poesia delle origini (*Genesi* 1-2) è ripetutamente ripresa dal messaggio di Gesù e dei suoi: tutto ciò che fuorvia e distrugge l'armonia e la pace dell'umanità è un fenomeno transitorio. È finalmente venuto il momento della nuova, ultima e perfetta creazione, liberata da tutto ciò che la stravolge e la opprime. Gesù è visto come il nuovo Adamo, l'esemplare di tutti i suoi fratelli e di tutte le sue sorelle, venuto nel mondo per sfidare la colpa e la morte sul loro stesso terreno. Sembrò che egli fosse vittima del nemico più forte del genere umano, ma la sua innocenza e il suo amore rovesciano i termini del destino comune. La morte stessa è costretta a farsi occasione di amore e di pace e ne nasce la vita vera secondo la forza dello Spirito divino.

Gli eventi dell'esistenza terrena di Gesù e la sua presenza carismatica nella comunità dei suoi diventano segno di una sapienza che interpreta in modo nuovo le condizioni dell'umanità. La lettera di Paolo ai cristiani di Roma e l'evangelo giovanneo delineano questa visione generale dell'universo e delle vicende umane alla luce degli eventi messianici e sono in grado di mostrarne la logica. Un fenomeno marginale dell'antico mondo mediterraneo soggetto al potere di Roma si fa chiave per affrontare gli enigmi dell'umanità. All'occhio esercitato dalla visione profetica in quell'insuccesso del maestro galilaico, da cui tanto si aspettavano spiriti ingenui, si è rivelata la realtà ultima del divino e delle sue opere. Vi è apparsa la misericordia del Padre, testimoniata fino all'estremo dal sacrificio del Figlio, vissuta come principio di vita nuova secondo i doni dello Spirito in vista dell'universale giustizia. Lì si poteva capire non solo come venissero a compimento le attese d'Israele, ma pure come le genti vi potessero trovare l'uno, il vero, il bene, il bello, il giusto, di cui la loro scienza e le loro religioni andavano in cerca. La storia di un modesto movimento di artigiani, pescatori, contadini, schiavi o prostitute assumeva un valore paradigmatico ed universale. Nei suoi canoni poteva ritrovarsi chiunque vi vedesse aprirsi la via vera che conduce alla vita e alla comunione con l'uno. L'evangelo cristiano percepì ben presto la propria affinità con la ricerca filosofica del platonismo e dello stoicismo, con il desiderio di comunione con il

divino dei misteri religiosi delle genti, con le analisi etiche della poesia tragica, con le aspirazioni di infiniti uomini e donne dell'antico mondo mediterraneo.

Quando il cristianesimo divenne, nel quarto secolo, religione obbligatoria nei confini dell'antico principato romano, il suo sviluppo culturale assunse un volto maestoso e onnipresente. Forte delle sue affinità con la cultura classica, del suo ottimismo e del suo desiderio di sintesi positiva di tutto, si presentò come un sapere universale capace di racchiudere le scienze, le opere, le esperienze e i linguaggi dell'umanità. L'emozione spirituale e il desiderio di innocenza dell'evangelo trovavano accanto a sé l'aspirazione all'assoluto e il desiderio di giustizia che la Grecia e Roma lasciavano quale eredità ai barbari, nuovi protagonisti della storia. Le stesse riforme nordiche e i cristianesimi nazionali dell'età moderna non eliminarono le più che millenarie categorie filosofiche e scientifiche di cui la fede cristiana si era avvalsa nella sua opera missionaria e civilizzatrice.

Solo in questi ultimi due secoli sembra essersi aperto nelle antiche nazioni cristiane un divario sempre più pericoloso tra la cultura diffusa e le ideologie ecclesiastiche. Il nuovo mondo europeo e nordamericano faceva perno sulla storia, sulla coscienza individuale, sulle libertà degli individui e dei popoli, sul fluire del tempo, sul mutare delle strutture, sulla centralità della prassi. Le scienze della natura e della società andavano sempre più prevalendo su quelle dell'interiorità religiosa e della trascendenza. Le chiese cristiane, di fronte a quella che ritennero spesso un'immane apostasia, erano troppo preoccupate dei loro litigi e della propria autoesaltazione per affrontare direttamente questa immensa rivoluzione culturale. Molti spiriti avvertiti in tutte le chiese e ai loro margini percepirono il fenomeno, evitarono di dichiararlo abnorme e si rivolsero sia all'immediatezza dell'evangelo sia alla sfida mossa dall'evoluzione storica. Questo processo di aggiornamento, come usava chiamarlo Giovanni XXIII, ebbe per la chiesa cattolica la sua massima espressione con il Concilio Vaticano II (1962-65).

Da un pensiero cristiano che mutuava il suo linguaggio da una cultura metafisica e giuridica autoritaria occorreva passare a strutture di pensiero e di azione che privilegiassero la coscienza e la sua libertà, la comunicazione interpersonale, la pluralità delle esperienze. Da un tipo di cristianesimo pensato in termini apodittici, quasi fosse la promulgazione incontrovertibile di una legge statica ed astratta,

occorreva passare ad una fede vissuta come itinerario, ricerca, evoluzione dell'individuo e della comunità. Il pensiero storico, psicologico, esistenziale, sociale e personalista dell'Ottocento e del primo Novecento non doveva essere considerato un nemico da sconfiggere a colpi di formule filosofiche, giuridiche e dogmatiche fissate una volta per tutte. Era piuttosto da ritenere come un possibile alleato o, meglio, come un terreno fecondo per il seme evangelico, quali un tempo lo erano stati platonismo, stoicismo e aristotelismo greci, giuridismo, moralismo e ritualismo romani, misticismo, dialettica e acribie concettuali dell'Europa romano-germanica.

Lo sviluppo delle categorie storiche ed esistenziali si rivolse alle stesse fonti della fede cristiana e la Bibbia divenne oggetto di studi sempre più accurati. Da riserva di formule adatte a difendere l'una e l'altra ideologia ecclesiastica essa divenne sempre più, nel corso del Novecento, testimonianza di un percorso, canone di esperienza, itinerario spirituale. La storia biblica poteva essere considerata affine alla storia dell'individuo, che poteva ritrovare se stesso e la complessità della sua esperienza nel lungo itinerario sapienziale eretto a regola multiforme e dinamica dell'esperienza cristiana. Il trascendente vi assumeva il volto degli esseri umani fino ad esprimersi nel *lógos* divino, fattosi carne umana, e nello Spirito delle origini, divenuto fonte di vita per l'universalità delle genti.

Del resto l'antica cultura teologica e le primitive liturgie della cristianità erano ben conscie di questa affinità tra l'esperienza paradigmatica della Bibbia e la ricerca di sapienza di ogni essere umano. Basti pensare all'esegesi di Origene e di Gregorio di Nissa oppure alle catechesi liturgiche di Cirillo e Giovanni di Gerusalemme o di Ambrogio. Ma pure la cultura che appariva moderna aveva molte affinità con il pensiero biblico, anch'esso proteso a scrutare i misteri della storia, del cuore umano, del bene o del male, desideroso di trovare la via della giustizia e della pace nel mondo della menzogna e dei conflitti. Infine le esigenze della soggettività, nei suoi mutamenti, nelle sue ansie, nelle sue illuminazioni e nelle sue tenebre, erano ben note ad un tipo di teologia sempre vicina all'esperienza psicologica ed etica. Ne sono testimonianza il pensiero mistico e monastico, quello francescano ed umanistico, che rimasero sempre vivi anche in tempi di rigide contrapposizioni ideologiche e di grandi battaglie culturali e militari. Si pensi per l'Ottocento a Kierkegaard, a Dostoevskij e a Tolstoj, che seppero mostrare a chiunque un volto psicologico e

pragmatico del cristianesimo ben comprensibile nelle condizioni della vita moderna.

In fondo si tratta di una sfida che il cristianesimo conosce da sempre e che ha mutuato dalla sua radice più prossima, l'ebraismo biblico. L'ermeneutica dell'umano e del divino è iscritta nelle stesse origini cristiane ed è testimoniata da tutta la storia delle chiese e delle teologie, delle persone, dei gruppi e dei movimenti sempre di nuovo impegnati a dare un volto attuale all'antica fede dei discepoli di Gesù di Nazaret o a scrutarne le caratteristiche con occhio avvertito.

E' condizione normale per la fede cristiana l'esperienza umana di oggi, quale ci appare nella prospettiva del mondo del benessere economico, della democrazia, dell'industria e del commercio, delle diffuse libertà individuali e sociali, dell'inquietudine morale e del narcisismo, della soggettività eretta a criterio fondamentale di vita e di una società sempre mobile e alla ricerca di nuove forme. Ma pure, oltre i confini del Settentrione e dell'Occidente che dopo un violento periodo di guerre feroci si sono affidati al progresso economico, le propaggini dell'antico messaggio sono sfidate da altre culture, civiltà, religioni, da condizioni economiche e politiche molto diverse. Interi popoli, un tempo sottomessi al prepotere della razza bianca e dalle sue forme culturali e religiose, vogliono affacciarsi sulla platea della storia universale e divenire protagonisti dei loro destini.

Il cristianesimo deve essere studiato anzitutto come un'esperienza possibile e reale di un'umanità, di un mondo, di soggetti umani frutto di una lunga storia e abituati a considerarsi come protagonisti della loro esistenza pubblica e privata. La maggior parte di loro, soprattutto con le nuove generazioni, è ormai libera da antichi pregiudizi, sta perdendo contatto con tradizioni religiose secolari ed è molto spesso disposta ad ascoltare l'evangelo con originalità, immediatezza e pragmatismo. Un numero sempre minore di persone è disposto ad accettare una religione autoritaria, apodittica, astratta, ma un numero sempre maggiore è in grado di intraprendere un itinerario culturale e spirituale di chiarimento, di arricchimento, di confronto, di scelta. Molti anzi lamentano che le strutture ecclesiastiche ufficiali spesso non sappiano fornire queste possibilità e si trincerino volentieri dietro la ripetizione di formule e di riti, nel tentativo di imporre regole autoritarie, nel lamento verso la malvagità del mondo, l'edonismo dilagante, la secolarizzazione sempre più diffusa.

D'altra parte, accanto alla sfida della razionalità moderna occidentale, si pone il confronto con altre religioni e civiltà a diffusione mondiale. La mistica induista e la purificazione buddista, anch'esse frutto di un lungo percorso storico, possono trovare profonde risonanze in animi insoddisfatti di una razionalità impersonale e materialistica. La fede islamica, con la sua semplicità, concretezza ed organicità appare come un movimento capace di muovere intere popolazioni dell'Asia e dell'Africa. Con i recenti fenomeni di immigrazione verso le nazioni industrializzate si è reso anche qui largamente presente. In questo vortice culturale, politico, economico e religioso sempre in ebollizione è necessario rendersi conto della natura storica ed ideale del cristianesimo, dell'importanza del fenomeno religioso, del suo stretto rapporto con le culture e le civiltà. Il mondo moderno richiama sempre di nuovo alla necessità della conoscenza critica, alla valutazione dei fenomeni individuali e collettivi, alla coerenza ed al rispetto. Ma insieme sente la paura della diversità, dell'estraneo, del concorrente, di coloro che non si sottomettono ai suoi interessi e alle sue abitudini più recenti. Una lunga storia di scontri e di sangue, cui le religioni hanno spesso dato un macabro contributo, ha bisogno di essere riconsiderata e orientata verso mete di collaborazione e di pace, se questo è l'ideale di umanità che ci si propone.

Questo semplice tentativo di esporre in modo organico una possibile interpretazione dell'esperienza cristiana nel mondo attuale si basa sull'ipotesi che alcune categorie culturali del mondo moderno occidentale possano essere accolte come una propria condizione di partenza condivisa con un gran numero di persone. Esse consistono nel primato della coscienza personale, nello spirito critico, nella conoscenza storica, nella libertà di pensiero, nella democrazia, nel riconoscimento di valori umani condivisi, nel rispetto delle differenze, nel dialogo, nella ricerca di condizioni di pace tra i popoli. Tali premesse trovano un parallelo nella storia letteraria, filosofica, economico-politica ed artistica, qualora sia volta a trovare ciò che accomuna gli esseri umani in una ricerca che li tragga dall'ignoranza, dalla miseria, dall'esclusione, dalla menzogna, dalla faziosità, dall'ostilità. L'universo spirituale vi appare come un'evoluzione continua di valori, di principi, di strutture, di esperienze individuali e collettive, di cui il soggetto odierno è l'erede e il fruitore, nella libertà delle sue scelte e in base alla sua sensibilità personale, in una inarrestabile dialettica con gli altri individui e le strutture sociali. La

riflessione storica e dottrinale sul cristianesimo deve accettare questa sfida, che apre molte possibilità di testimonianza, di intelligenza e di azione nei confronti di fenomeni che acquistano sempre più una diffusione mondiale e coinvolgono intere nazioni e culture. D'altra parte è urgente il compito di cercare e indicare pubblicamente ciò che unisce gli esseri umani, non ciò che li oppone in sfide e rivalità mortali.

L'esposizione qui offerta è divisa in quattro parti od *orizzonti di esperienza*. Il primo di questi vuole indicare i caratteri assunti dalla *vita umana* nel mondo che più immediatamente ci circonda. Illustra poi in modo generale la natura dell'*esperienza religiosa*, l'attività delle *chiese cristiane*, il contenuto essenziale della *fede* da loro proclamata e le *formule* in cui è raccolta la loro esperienza. Vuole condurre, attraverso un'analisi storica, psicologica ed etica a comprendere in modo pratico il messaggio cristiano, quale esperienza umana positiva, concreta, attuale ed universale. Una coscienza storica, critica ed etica dell'evangelo delle origini e delle sue infinite interpretazioni deve essere acquisita in un mondo percorso da molte tensioni e contrapposizioni. Esse si annidano nell'intimo di ogni essere umano, ne esprimono le aspirazioni e le paure, gli egoismi e le utopie. Le strutture sociali e i rapporti tra popoli e civiltà le riflettono ed amplificano. Come sempre è avvenuto in quasi due millenni di storia il paradosso evangelico è stato messo alla prova da ogni forma di vita umana, individuale o pubblica, che si è trovata nelle sue vicinanze o in cui ha tentato di penetrare. Le immagini del seme sparso su terreni diversi rimane sempre attuale, assieme a quelle affini della luce, del lievito, del granello di senape, del tesoro nascosto.

Il secondo orizzonte è dedicato alla metafora del *Padre*, creatore del cielo e della terra. Vi si raccoglie il messaggio biblico ed ecclesiastico in base al quale tutta la realtà deve essere concepita e vissuta come un dono di cui si è destinatari, amministratori e trasmettitori. Qui si indicano le strutture fondamentali del cristianesimo, quali sono espresse dalla preghiera il *Padre nostro*, insegnata da Gesù ai suoi discepoli a sintesi del suo insegnamento. Segue l'esposizione delle idee bibliche intorno alla *storia*, alla *natura*, al *tempo*, allo *spazio*, al *corpo*, alla *maschilità* e alla *femminilità*, alla *società*, alla *libertà*, al *lavoro* e alla *conoscenza*, alla *colpa*, alla *morte* e all'*universalità* dei valori.

Il terzo orizzonte è dedicato all'immagine del *Figlio*, manifestazione del Padre nella storia profetica d'Israele, negli evangelii e nelle testimonianze apostoliche. Si segue qui il percorso del racconto evangelico quale paradigma della *vita del Figlio, nuovo Adamo, primogenito di molti fratelli, parola divina divenuta carne umana, sacerdote vero ed eterno*. Qui le strutture della natura e della storia appaiono concentrate nell'esistenza umana esemplare del Gesù evangelico, quale parola e verità che manifestano la vita libera dal male.

Il quarto orizzonte espone l'esperienza dello *Spirito* e della *chiesa*. La vita del Padre, mostrata in modo esemplare nel Figlio è comunicata ai discepoli, che diventano *tempio vivente*, possiedono la *legge perfetta* e sono resi capaci di affrontare il male e la morte. Essi formano il *corpo* collettivo ed universale del Figlio, sono immersi in lui nell'esperienza del *battesimo*, si cibano e si dissetano di lui nell'*eucaristia*, partecipano alla sua *giustizia*, esercitano con lui i *ministeri* della comunità, attendono da lui la *vita vera ed eterna* ovvero l'unità con il divino. Queste tre parti seguono lo schema del *Credo* professato dalle chiese cristiane ed un capitolo conclusivo è dedicato alla nozione del divino.

L'esposizione dell'essenza intellettuale e morale del cristianesimo rimane qui molto aderente al linguaggio della Bibbia ebraico-cristiana e vuole sottolinearne la ricchezza e l'attualità nei confronti del mondo di oggi, delle sue culture, civiltà e religioni diverse. Immagini vivide, cariche di emotività, frutto di una storia tormentata, sono pur sempre dotate di una grande forza intellettuale e morale, degna di venire ancora una volta messa alla prova di fronte ai problemi comuni dell'umanità. Generalmente all'inizio di ogni paragrafo si propone una serie di letture bibliche adatte ad introdursi al tema trattato. All'inizio di ogni capitolo viene fornita una bibliografia relativa ai singoli paragrafi e vengono indicate alcune opere la cui lettura sembra particolarmente adatta per sviluppare l'argomento. Sovente si fa riferimento, con la sigla TC, al manuale storico *La teologia cristiana nel suo sviluppo storico*, I-II, Cinisello Balsamo 1996-1997) e al suo indice tematico per poter seguire l'evoluzione di un problema nel corso del tempo.

In tutto il percorso si va dall'orizzonte più immediato e generico, la vita di oggi, a quello più caratteristico dei carismi spirituali ed evangelici, attraverso una serie di tappe. Si delinea così, si spera, un

possibile e moderno *itinerarium mentis in Deum*, che può essere pensato come una scala dai molteplici gradini o come una serie di cerchi concentrici. L'esperienza del divino risulta da un percorso ascendente o rivolto ad un centro e si costruisce in un continuo passaggio da una condizione all'altra, raccogliendo il frutto di quanto è già stato sperimentato. In questa ipotesi di introduzione alle verità cristiane si può cogliere una modestissima affinità, *si parva licet componere magnis*, con le antiche catechesi battesimali e mistagogiche, basate sull'esposizione del *Credo* e del *Padre nostro*, ed esposte dai grandi maestri cristiani dell'Oriente e dell'Occidente nei secoli IV e V. Pure vi si riflettono l'ispirazione intellettuale e psicologica dei gradi dell'esperienza monastica medievale ed umanistica, la dialettica dei mistici desiderosi di immergersi nell'uno, lo spirito pragmatico ed emozionale del francescanesimo avvertito sulle infinite prospettive della ragione e della fede. L'empito evangelico e carismatico non è assente dalla scolastica di Bonaventura e Tommaso, anzi ne costituisce la vibrazione più profonda oltre ogni tecnicismo logico e metafisico. Superando acidità e polemiche feroci, molti spiriti di epoche tormentate come il Cinquecento e il Seicento seppero cogliere l'essenza più intima dell'evangelo cristiano, come fecero fino ad oggi tanti testimoni della sua energia e vitalità. Da loro si è cercato di trarre ispirazione ed alle loro opere si deve rimandare per un'esposizione più viva e densa. Nè si deve dimenticare, come ripetevano volentieri i teologi del medioevo, che la vera realtà dell'evangelo ha un carattere pratico, immediato ed universale, poichè rispecchia i doni primordiali della creazione e la loro origine imperscrutabile. Non sono pertanto monopolio di alcuna struttura e si presentano in modi concreti e non predeterminati da alcuna legge particolare.

In definitiva l'ipotesi metodica basilare è indicata dall'esigenza di un'educazione progressiva della coscienza individuale e comunitaria di oggi, che mette in discussione se stessa a contatto con le Scritture, le più intense testimonianze cristiane e le esperienze più impegnative del mondo attuale. Il linguaggio prevalente non è assunto dalla metafisica e dalla logica dell'obiettività sacrale, caratteristica di molta parte del cattolicesimo moderno, preoccupato di arginare la rivoluzione della soggettività e della storicità. Qui ci si basa soprattutto sulle nozioni di coscienza, di intelligenza, di libertà, di impegno morale, di partecipazione alla vita comune dell'umanità, di

testimonianza personale. L'idea dominante è il cristianesimo come profezia e prassi attuali di un'umanità desiderosa di liberarsi dalla colpa, dal male e dalla morte e che può fare dell'antica eredità teologica cristiana una guida per la sua lotta. La si potrebbe chiamare una filosofia del cristianesimo comprensibile in base all'educazione umanistica delle scuole e delle università pubbliche. Essa vuole confrontarsi con altre forme di cultura e di religiosità, mentre la ricerca di un'identità personale, storica e critica è un'inevitabile premessa di ogni dialogo, confronto e collaborazione.

La prospettiva di un nuovo millennio dell'era cosiddetta cristiana invita ad un riesame della tradizione evangelica nello sviluppo della cultura e nel fecondo groviglio della storia. Come possiamo immaginare di proporre, soprattutto alle nuove generazioni, un cristianesimo del futuro, fedele alle sue fonti canoniche, critico verso le sue molteplici realizzazioni storiche, aperto per sua esigenza interna a grandi trasformazioni culturali e sociali, capace infine di assumere come criterio di vita le utopie del discorso della montagna o dell'etica di Paolo?

Questa prospettiva dialettica, dinamica, esistenziale e pragmatica della fede cristiana si è sviluppata nell'insegnamento universitario e civile della storia del cristianesimo, dei suoi dogmi e delle sue teologie, considerata nelle sue caratteristiche del passato e nella sua attualità. Essa sembra permettere, a chi è erede ed attore di una nuova cultura, di comprendere i contenuti della fede cristiana a partire dall'esperienza personale. Ai giovani di oggi va la gratitudine di chi è da loro costantemente sollecitato a non accontentarsi di ripetere formule, ma a mostrare ragioni positive di vita e di impegno personale verso quanto è insieme davvero umano e davvero evangelico. A tutti coloro che nelle scuole e nelle università, nei gruppi di ricerca o nell'esercizio personale devono compiere ogni giorno uno sforzo di informazione, di critica, di attualità e di novità è offerto questo contributo come invito alla conoscenza, alla libertà di giudizio, al dialogo e al rispetto verso ogni essere umano, compagno di un difficile cammino.